

# il Nodino

Foglio Periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia  
Numero 26 - Aprile 2022

## **Apocalypse Now**

*Amare la patria, rincorrere la pace*

*pag. 4*

## **Nulla di nuovo sul “fronte FVG”?**

*Oltre la retorica della “terra di confine”*

*pag. 9*

## **M. è in clan**

*Il percorso di un ragazzo musulmano in uno dei nostri clan*

*pag. 30*

## **Accogliere è una scelta politica**

*Intervista a Francesco di Linea d'ombra*

*pag. 34*

# Linee di confine

Identità, accoglienza: essere scout di frontiera



REGIONE  
FRIULI VENEZIA GIULIA

## Editoriale

Confini da interpretare.....3

## Graffiti

Apocalypse now.....4

## AGESCI domani

Accoglienza, dignità e comunità aperte.....5

## Le nostre Brownsea

Tra cielo e terra.....6

## Route in regione

Spiritualità e storia a contatto con la natura.....7

## Pensiero Associativo

Nulla di nuovo sul "fronte FVG"?.....9

Scelta di fede cristiana e pluralismo religioso: fino a che punto è possibile?.....11

Accogliere o non accogliere?.....14

Il valore della scelta.....16

Confini buoni e confini cattivi.....19

Coeducazione, incrocio tra uguali e diversi.....22

## Spazio Regione

Siamo se accogliamo.....27

Esploratori dell'invisibile.....28

Camminare oltre ogni frontiera.....29

## Esperienze

M. è in clan.....30

## Spirito Scout

Chi accoglie voi accoglie me.....32

## Dal territorio

Accogliere è una scelta politica.....34

Scoutismo italiano a Fiume.....36

 [facebook.com/ilnodino](https://facebook.com/ilnodino)

Foglio periodico AGESCI Regione Friuli Venezia Giulia - Numero 26 - Aprile 2022

**Direttore responsabile** Daniele Boltin

**Capo Redattore** Sebastiano Fogolin

**Redazione** Simone Battistella, Daniele Boltin, Andrea Bresolin, Giulia Codognato, Sebastiano Fogolin, Walter Mattiussi, Ilaria Minisini, Pierfrancesco Nonis

**Impostazione grafica** Fabio Pegorari

**Stampa** Litostil Sas - Fagagna (UD)

**Registrazione presso il Tribunale di Udine n°8 del 18.03.2010**

**Hanno collaborato a questo numero** Lucio Costantini, Fabrizio Coccetti, Anna Lazzati, Bruno Mongiat, Maria Elena Tagliapietra, Giacomo Arban, Teresa Lamba, Jacopo Gaspardo, Patrizia Geremia, Andrea Cralli, Don Sergio Frausin, Centro Documentazione Scout AGESCI di Udine

**Foto di copertina** Sebastiano Fogolin

**Foto e immagini** Dario Cancian, Andrea Cralli, Marvin Dal Molin, Ester De Re, Eugenia Driusso, Aldo Gonnella, Patrizia Geremia, Sebastiano Fogolin, Bruno Mongiat, Francesco Zucchetto

**Per contattare la redazione** [comunicazione@fv.agesci.it](mailto:comunicazione@fv.agesci.it)

**Per contattare il Settore Comunicazione FVG** [stampa@fv.agesci.it](mailto:stampa@fv.agesci.it)



Sebastiano Fogolin



EDITORIALE

## Confini da interpretare

*Ci sono linee di confine delle quali non possiamo fare a meno?*

OGNUNO DI NOI QUANDO PENSA ad una parola evoca un'idea - un'immagine mentale - per questo, di solito, il termine confine ha a che fare con le nozioni di geografia apprese a scuola, con una cartina, con un mappamondo.

Può assumere via via significati più complessi, così confine può tradursi talvolta in confinamento, misriconoscimento, discriminazione.

Spesso queste parole irrompono nella nostra quotidianità spingendoci ad adottare un immaginario collettivo, tale per cui la parola evoca in molti la medesima idea, lo stesso sistema di codifica della realtà.

Ad esempio, dopo il 24 febbraio, tutti sappiamo che l'Ucraina «confina con la Russia a est e nord-est, con la Bielorussia a nord, con la Moldavia a sud e con quattro paesi dell'Unione Europea a ovest: Polonia, Slovacchia, Ungheria e Romania». In questo periodo è probabile che per molti la parola confine evochi l'immagine

delle cartine utilizzate dagli esperti di geopolitica per spiegare quello che, all'inizio del conflitto, sembrava riguardare solo i territori del Donbass.

*Eppure, un confine rimane pur sempre una linea, apparentemente innocua, che dipende molto dall'interpretazione che gli individui e i popoli vi attribuiscono.*

«La tesi è che la nostra identità sia plasmata, in parte, dal riconoscimento o dal mancato riconoscimento» e che sembra quasi impossibile disunire il significato di identità da quello di confine, e di riconoscimento da quello di identità. E sarà forse perché «la nozione moderna di identità ha dato origine ad una politica della

differenza» e dietro alla nozione di differenza si cela sempre una separazione, che difficilmente potremmo fare a meno di stabilire confini.

C'è qualcosa di «insensatamente diabolico» - il diavolo, principio di divisione - in tutto questo.

Ma se i confini non esistessero? Se potessimo stabilire solo dei limiti? Una retta tangente incontra una circonferenza in un solo punto lì dove retta e circonferenza diventano indistinguibili.

L'identità allora sarebbe plasmata attraverso l'indistinguibile relazione tra persone, popoli e culture, «in virtù del diritto di comune possesso della superficie della terra, sulla quale, essendo sferica, gli uomini non potrebbero disperdersi all'infinito, ma alla fine dovrebbero rassegnarsi a coesistere». ●



Lucio Costantini



GRAFFITI

## Apocalypse now

*Amare la patria, rincorrere la pace*

**A**VEVO GIÀ STESO IL MIO pezzo per questo foglio. Vi avrei raccontato dello scautismo di confine, della breve vita di quello italiano a Fiume in Istria e Dalmazia nel primo dopoguerra; della sua soppressione tra il '27 e il '28; della sua rinascita carica di attese, di speranze sul finire del 1945; della sua fine definitiva con l'assegnazione di quelle terre alla Jugoslavia.

Una pagina di storia poco esplorata. Non ho potuto, voluto farlo. Il mio animo di fronte alle efferatezze spietate di una guerra che si accanisce sul popolo ucraino, sui civili in particolare, è lacerato, dilaniato. L'incredulità si è fatta rabbia, impotenza. Da qui il titolo di questa pagina tratto dal noto film di Coppola.

Due giorni dopo il *Thinking Day*, un ponte di pace e di fraternità tra tutti gli scout e le guide del mondo, le truppe russe hanno invaso una nazione libera e sovrana mettendola a ferro e fuoco. Non posso sapere ora quale sia la situazione mentre state leggendo queste righe. Ricordo che proprio il 22 febbraio gli scout ucraini diffusero un

messaggio ai loro fratelli ovunque nel mondo che potete leggere qua accanto (QR code in basso). Parole cariche di speranza, atrocemente disattesa.

Nel corso di un'intervista su *rainews24* il 2 marzo scorso, venne chiesto al sacerdote italiano don Egidio Montanari, residente a Leopoli da un sacco di anni, se anche gli adolescenti che accudiva stessero contribuendo a realizzare delle bottiglie Molotov - che gli Ucraini preferiscono chiamare *cocktail*, per evitare di pronunciare il nome del noto politico russo dell'era staliniana - le armi dei disarmati, dei disperati, di chi non si arrende. Don

Luigi rispose serenamente di sì.

Un modo, disse, per contribuire allo sforzo collettivo, per preservare la libertà, per amare la patria ancora di più, per rincorrere la pace. Realismo. Quanto a noi scout, questa immane tragedia che si è abbattuta su un popolo libero e fiero, è un'opportunità per dare senso alla simbologia delle maniche rimboccate della nostra uniforme, facendo il bene nei modi che, seguendo le indicazioni associative, riterremo più efficaci nei confronti dei nostri fratelli scout ucraini, della moltitudine degli esuli che bussano alle nostre porte, dei rimasti.

Baden-Powell ha scritto: *Uno scout è attivo facendo il bene, non passivo essendo buono*. Facciamo tesoro delle sue parole.

Per saperne di più:

• *Ukrainian Scouts Humanitarian Response*



Fabrizio Coccetti

@Capo Scout d'Italia



AGESCI DOMANI

## Accoglienza, dignità e comunità aperte

*La scelta di accogliere, Consiglio generale 2019*

**C**HI AVEVA IN TESTA B.-P. quando ha inventato lo scautismo? Forse i ragazzi delle famiglie perbene che avrebbero avuto ruoli di comando nel governo inglese? No, B.-P. si è subito rivolto ai ragazzi di strada, per offrire una proposta ricca di valori, con l'esca dell'avventura, a chi era ai margini della società.

Un gioco per questi ragazzi, ma capace di segnare la vita. Il cambiamento che aveva in testa partiva dai margini perché la trasformazione che lui desiderava per la società era davvero profonda.

Lo scautismo non è una proposta di nicchia per rendere migliori i potenti, è invece una comunità aperta e inclusiva, fatta da persone di pari dignità, perché insieme rendono tutto il mondo migliore.

Perché essere parte di una società non è esserne ospite, significa invece avere tutti la stessa dignità, solo così si è in grado di migliorarla. Questa è una grande sfida che viviamo anche oggi come Associazione: trasformare chi sta ai margini

in persone integrate nella società, dando fiducia e strumenti perché diventino a loro volta costruttori di una società migliore.

Lo facciamo vivendo esperienze significative insieme: i più bravi e più difficili, i più dotati e i meno, i più fighi e i più sfigati, i ricchi e gli emarginati; ciascuno portando con sé capacità e fragilità, ricchezze da condividere e disagi da accogliere.

*Sempre più, nei prossimi anni, dobbiamo essere pronti ad accogliere il diverso, non per offrire aiuto, ma per stabilire una relazione tra pari disposti a cambiare a vicenda.*

"Vogliamo accogliere l'altro con la sua storia, il suo presente e il suo desiderio di futuro".

Come ci dice Papa Francesco: «l'incontro vero con l'altro non si ferma all'accoglienza, è necessario anche proteggere, promuovere, integrare», ed è proprio questo che fa lo scautismo.

L'incontro autentico con il diverso permette di abbattere le etichette con cui è classificato. Così allora "i difficili", "gli emarginati", "i migranti" acquistano ciascuno un volto, un nome, una storia e diventano parte della nostra vita, come nostri fratelli e sorelle.



Anna Lazzati

Guida naturalistica

## LE NOSTRE BROWNSEA

# Tra cielo e terra

*I confini diversi della natura*

**I** CONFINI IN NATURA SONO BEN diversi da quelli che noi uomini abbiamo creato e costruito nello scorrere della storia. La natura non ha frontiere definite e fisse, tutto è in movimento e nulla è eterno, la cima di una montagna si consuma e una costa viene erosa. Nella nostra mente appena sentiamo la parola confine ci immaginiamo una sbarra, polizia di frontiera e lingue differenti.

Se penso invece ad un confine naturale, il primo che mi viene in mente è quello tra terra e cielo, per noi invalicabile a meno di non prendere il volo con qualche mezzo di trasporto diverso dai nostri piedi.

A monte di Sauris di Sopra, tra sella Festons e sella Rioda, corre un piacevole sentiero in cresta che ci porta a viaggiare tra i 1800 metri e i 2000 metri di quota, circondati, nella stagione estiva, da prati verdissimi di alta quota, dove il salto tra il verde della terra e l'azzurro del cielo è dolce ed al tempo stesso spettacolare.

Possiamo salire da Sauris di Sopra e dopo 500 mt di dislivello seguire la linea di cresta

gustandoci poi la discesa a sella Rioda per rientrare in paese.

*Un itinerario per clan ed alta squadriglia che regala pace e ci riporta nella giusta dimensione dell'uomo rispetto alla natura.*

Un altro confine naturale è quello tra la terraferma ed il mare. Per un Branco che ama esplorare posti nuovi merita sicuramente il sentiero della Salvia, un piacevolissimo sentiero ad anello tra Aurisina e Santa Croce: pochissimo dislivello e pochi chilometri di lunghezza con una natura in continua evoluzione. Nella prima parte il mare occupa il nostro

orizzonte mentre nel tratto di rientro ci troveremo a passare nella classica pineta del Carso.

I confini della natura sono talvolta poco visibili all'uomo come ad esempio il passaggio di uno spartiacque. Nella nostra regione a Camporosso corre un importante spartiacque: tutta l'acqua che cade da Camporosso verso Pontebba prosegue il suo viaggio verso il Tagliamento ed il mar Adriatico mentre tutta la pioggia che cade da Camporosso verso Tarvisio e fino al confine di stato, grazie ad una leggera pendenza, prosegue il suo viaggio fino a sfociare addirittura nel Mar Nero.

Chi poteva pensare mai che la pipì degli EG al campo fatto a Fusine potesse finire così lontano! ●



Bruno Mongiat

Operatore Naturalistico Culturale Nazionale

CAI di Tolmezzo

## ROUTE IN REGIONE

# Spiritualità e storia a contatto con la natura

*Il Cammino delle Pievi in Carnia*

**I**L CAMMINO DELLE PIEVI, a cura dell'Arciconfraternita dello Spirito Santo "Pieres Vives" di S. Pietro in Carnia, è la proposta di un itinerario di fede e cultura che porta a conoscere 10 antiche Pievi, 2 Santuari e antiche chiese per giungere alla Pieve Madre, già sede vescovile, S. Pietro in Carnia.

Ha come scopo quello di far vivere ai pellegrini un'esperienza spirituale unitamente a una valenza culturale e a una scoperta della bellezza della natura e della terra abitata in Carnia. È percorribile a piedi o in bicicletta e si sviluppa in 20 tappe, su piste forestali, pochi tratti di strada asfaltata e, per buona parte, su sentieri/mulattiere curati dalle 4 sezioni del Club Alpino Italiano della Carnia, privi di difficoltà.

Il percorso, che è ad anello con partenza e arrivo a Cjase Emmaus di Imponzo di Tolmezzo, è lungo circa 260 chilometri, con un dislivello positivo e negativo di circa 10.000 metri; la lunghezza delle 20 tappe va da un minimo di 3,5 km a ad un massimo di 23,4 km.

Il loro dislivello va da un minimo di 52 mt ad un massimo di 1351 mt in salita; e da 132 mt a 1230 mt in discesa. L'itinerario è contrassegnato da un segnavia bianco-giallo e da tabelle con logo e freccia direzionale; nei sentieri CAI il segnavia è il convenzionale bianco-rosso. Per una dettagliata illustrazione di ogni tappa si rimanda alla "Guida al Cammino delle Pievi in Carnia", Moro Editore 2018, oppure al sito [www.camminodellepievi.it](http://www.camminodellepievi.it), col consiglio di leggere primariamente le "note per il cammino".

Con la premessa che le prime 7 tappe sono brevi e fisicamente poco impegnative, di seguito mi soffermo sulle prime 10.

**Imponzo - Pieve di S. Floriano-Illegio.**

Tappa che richiede poco impegno fisico per la sua brevità e per la pendenza del sentiero in salita. Panoramica nella parte alta e rilassante nel tratto che va dalla Pieve a Illegio.

**i** Lunghezza: km 3,5; dislivelli: ⬆️ 355mt ⬆️ 185mt; tempo 1,20' ore

**Illegio - Pieve di S. Maria Oltrebut - Tolmezzo.**

Tolta la parte centrale, si sviluppa su strada asfaltata. Il percorso permette la visione dell'impressionante parete occidentale del monte Amariana (m 1906) col suo conoide morenico in avanzata fase di colonizzazione.

**i** Lunghezza: km 7,5; dislivelli: ⬆️ 97mt ⬆️ 283mt; tempo 2,20' ore

**Tolmezzo - Pieve di S.**

Continua a pag. 8 ▶

**Stefano di Cesclàns.**

Percorso un po' impegnativo su strada asfaltata nel tratto iniziale; all'interno di un bosco, dapprima su sentiero in salita e poi su strada sterrata nella parte centrale; su asfalto in salita per circa un chilometro e mezzo e in piano per due sino all'abitato di Cesclàns per poi salire alla sovrastante vicina Pieve.

**i** Lunghezza: km 9,5; dislivelli: **⬆** 137mt **⬆** 173mt; tempo 3 ore

**Cesclàns - Pieve di S. Martino di Villa di Verzegnis.**

Questa tappa permette di conoscere il particolare ambiente dei rilievi arrotondati dall'erosione da parte dell'antico ghiacciaio. Percorso un po' impegnativo che, nel primo tratto, si sviluppa su strada asfaltata; all'interno di un bosco nella parte centrale; su strada asfaltata in due salite e due discese nella parte terminale. Suggestivo l'attraversa-

mento del ponte sul lago di Verzegnis.

**i** Lunghezza: km 12,2; dislivelli: **⬆** 460mt **⬆** 368mt; tempo 5 ore

**Villa di Verzegnis - S. Maria Maddalena di Invillino.**

Tappa di modesto impegno fisico su strada asfaltata, permette di apprezzare il percorso della parte terminale dell'alto corso del Tagliamento; con brevi deviazioni si possono ammirare la cascata "Plère", la chiesetta di "Madone dal Puint" e il sito archeologico del Col di Zuca.

**i** Lunghezza: km 6,4; dislivelli: **⬆** 142mt **⬆** 180mt; tempo 2 ore

**Invillino - Pieve dei SS. Ilario e Taziano di Enemonzo.**

Tappa breve che richiede poco impegno e permette di apprezzare i rilievi delle colline carniche comprese tra il torrente Degano e il Tagliamento.

**i** Lunghezza: km 10,2; dislivelli: **⬆** 295mt **⬆** 262mt; tempo 3.40' ore

**Enemonzo - Pieve di S. Annunziata di Socchieve.**

Il brevissimo percorso, che richiede un basso impegno, porta sulle colline moreniche del Tagliamento e permette di apprezzare la dolcezza dei declivi e il fresco offerto dai boschi attraversati.

**i** Lunghezza: km 6,1; dislivelli: **⬆** 147mt **⬆** 137mt; tempo 2.20' ore

**Socchieve - Pieve di S.M. del Rosario di Forni di Sotto.**

Tappa che, per la sua lunghezza, nella prima parte richiede un notevole impegno fisico, ma permette di conoscere il Tagliamento nella sua parte più naturale e sconosciuta; lasciato il fiume, ci si inoltra nel suo alto bacino caratterizzato dalle splendide Dolomiti Friulane.

**i** Lunghezza: km 19,6; dislivelli: **⬆** 550mt **⬆** 150mt; tempo 6.30' ore

**Forni di Sopra - Santuario di S. Osvaldo di Sauris di Sotto.**

Itinerario lungo e panoramico che consente sia di ammirare le creste delle Dolomiti Friulane sia di attraversare le Alpi Carniche. È possibile dividerlo in due giorni, pernottando a Casera Tragonia, oppure diminuirne il dislivello, usufruendo delle seggiovie fino a malga Varmòst.

**i** Lunghezza: km 18,3; dislivelli: **⬆** 1351mt **⬆** 1046mt; tempo 7 ore. ●



Andrea Bresolin



**PENSIERO ASSOCIATIVO**

**Nulla di nuovo sul "fronte FVG"?**

*Oltre la retorica della "terra di confine"*

**F**RIULI VENEZIA GIULIA, TERRA DI frontiera: frase fatta o complessa realtà? Parlando di confini occorre, da friulani, guardarci attorno e riflettere. Il Friuli Venezia Giulia non è di confine solo per la sua posizione geografica.

Anche sul piano linguistico riflette la diversità europea grazie alle quattro lingue ufficiali conviventi nelle varie comunità: italiano, sloveno, friulano e tedesco. Da Camporosso o da Valbruna possiamo salire al Monte Santo di Lussari, *Svete Višarje, la Mont Sante di Lussari, Luschariberg*: quattro modi per riferirci alle case arroccate attorno al santuario della Madonna Regina dei popoli. Proprio il legame con la Chiesa di Aquileia è stato nei secoli il collante che univa i villaggi friulani e d'oltralpe. Anche la recente annessione di Sappada al Friuli si è valsa dell'antico legame che aveva con la pieve di Santa Maria di Gorto (Cella di Ovaro). Dalla stessa *Plodn*, a partire da una pandemia di peste che nel 1804 colpì il bestiame,

continua a partire un pellegrinaggio diretto al Santuario carinziano di Santa Maria Luggau (Lesachtal, Carinzia). L'usanza, diffusa anche in altri villaggi carnici, prevede lo scavalco degli antichi passi alpini per discendere nella Valle del Gail e giungere al luogo santo per chiedere aiuto e protezione.

*Le vie di comunicazione sono state fin dall'antichità delle arterie dove circolava il sangue della diversità culturale.*

Tra Tirolo orientale, Carinzia e Friuli si snoda l'antica Via *Allemagna Iulia*, inserita come itinerario nel *Progetto Interreg V A Italia Austria 2014-2020* "Look up - La riscoperta del patrimonio artistico e religioso transfrontaliero in montagna"

([walkinglookup.com](http://walkinglookup.com)), presentato a Udine lo scorso 24 gennaio 2022. Parte dei 365.000 euro di fondi europei stanziati per il progetto ha contribuito a rivalutare alcuni luoghi regionali, posti lungo l'antico cammino che congiungeva Aquileia alla Germania. L'ingegnere Marino Del Piccolo, responsabile del restauro dell'Hospitale di San Tomaso di Majano (UD), afferma che il Friuli, più che una regione di confine, «è luogo di incrocio e di incontro delle vie del cammino più antiche, di cui Aquileia era una delle mete più importanti» (*La Vita cattolica*, a.XCIX n.4, p.32).

Nelle nostre uscite basterebbe imboccare strade e sentieri o pedalare tra i numerosi paesi friulani, per scoprire in luoghi tanto vicini (alcuni esempi: Zuglio Carnico, Grado, Collio) tracce diffuse della ricca e durevole diversità



▶ Continua da pag. 9

Resti archeologici, architetture sacre e civili, strade, sono tutte testimonianze della commistione tra popoli che, in luoghi di passaggio e crocevia di culture come il Friuli Venezia Giulia, indicano mobilità e integrazione.

Tuttavia, a motivo dell'attuale momento storico, riteniamo doveroso non cadere nella trappola di una retorica edulcorata della "terra di confine". **Dentro a un flusso ininterrotto che si verifica dal Cinquecento in poi, i friulani espatriati nel triennio 2015-2017 sono 12.607 (regione.fvg.it).** La realtà persistente dell'emigrazione è uno dei tratti di questa porzione nord orientale d'Italia. Infatti, sono stati moltissimi i friulani che hanno lasciato i loro piccoli borghi d'origine per cercare la fortuna in luoghi più promettenti, ben prima della mobilità conseguente alla globalizzazione. L'emigrazione friulana è stata tratteggiata

senza alcuna retorica in *Mestri di mont* (2007), libro autobiografico scritto da Tito Maniaco (Udine, 1932-2010). L'opera è ispirata all'esperienza di maestro che l'autore svolse negli anni '50 a Moggessa di qua e di là, in Val d'Aupa.

Raccontando della prospettiva di vita dei piccoli abitanti a cui insegnava, scrive: «Dopo gli esami della classe quinta che facevano a Moggio per un paio di giorni, [...] sarebbero stati messi in qualche collegio già contrattato dai genitori con il prete o la Direzione Didattica per concludere i tre anni della media e per essere poi condotti, a seconda del mestiere dei genitori, a fare i carpentieri o i muratori in Svizzera, i minatori in Francia o in Belgio, i metalmeccanici o altro in Germania.

Per le ragazze c'era il servizio nelle città italiane del nord oppure i lavori in fabbriche svizzere o francesi o tedesche a

seconda dei rapporti con le sorelle maggiori e le madri». La sofferenza della civiltà montana denunciata da Maniaco è riferita alla disintegrazione sociale e culturale che, al tempo, scaturiva dalla migrazione di forza lavoro dai monti all'estero.

Oggi non sono più solo le comunità montane a impoverirsi ma tutte le realtà regionali sono soggette alla perdita di giovani. Di pari passo, vi sono altri uomini e donne che busano al nostro confine per chiedere speranze di vita. Il Friuli Venezia Giulia è terra di frontiera perché vive ai suoi confini i mutamenti e le sfide del tempo attuale. Come Agesci possiamo scegliere di essere **cittadini di frontiera, coscienti delle proprie radici, impegnati in prima linea per rispondere alla diversità del mondo che bussa e disposti a essere testimoni di cambiamento sulle vie dell'Europa, come costruttori di unità.** ●



Simone Battistella



PENSIERO ASSOCIATIVO

## Scelta di fede cristiana e pluralismo religioso: fino a che punto è possibile?

Qual è la linea di confine tra inclusività ed educazione alla scelta

**C**ON IL PATTO ASSOCIATIVO, NOI capi sappiamo di aderire ad una scelta cristiana. È un elemento che emerge in più occasioni durante il percorso scout e che, specialmente negli ultimi anni, è fonte di riflessione per l'Associazione. La realtà in cui viviamo è sempre più variopinta da un punto di vista culturale e religioso, come porsi, dunque, nei confronti della pluralità di fedi?

Come capi traduciamo il nostro essere cristiani in esperienze vissute sulla nostra pelle che possiamo rielaborare e riproporre ai ragazzi. In una parola, la chiamiamo testimonianza. È importante partire dalla propria esperienza di fede - da come il Vangelo accompagna la nostra vita - se vogliamo alimentare un confronto costruttivo con chi professa religioni diverse dalla nostra. **Guardiamo al significato profondo della Parola di Dio, per riscoprirne l'intrinseca inclusività, che non ci permette, in quanto testimoni di fede, di rendere l'esperienza scout un percorso esclusivo.** Da questo punto di vista è una questione di accoglienza. Nell'accogliere, sta al capo

trovare dei punti di contatto, soprattutto da un punto di vista valoriale: creare dei ponti con altre realtà, tramite un processo di conoscenza reciproca che porta ad un reciproco arricchimento.

In quest'ottica, «ama il prossimo tuo come te stesso» potrebbe anche voler dire rinunciare a partecipare alla Santa Messa, se lo si fa per stare vicino al ragazzo che appartiene ad un'altra religione: un piccolo gesto che non dev'essere visto come una privazione, ma come prossimità che si percepisce. Non è una rinuncia alla propria fede, è invece un'affermazione di essa. La curiosità dei ragazzi non risponde ad alcun credo

religioso, sfruttiamola come opportunità di condivisione e stimolo reciproco, utilizzando gli strumenti che lo scoutismo offre. Condividere tali discussioni con le famiglie è quanto mai importante. **Il confronto, appunto, rappresenta lo spazio per la pacificazione di punti di vista diversi oppure per prendere serenamente coscienza della mancanza di presupposti per continuare il percorso educativo del ragazzo.**

Il punto più critico rimane forse la Partenza. Consideriamo la possibilità, per il ragazzo che professa un'altra religione, di partecipare al percorso formativo che l'Agesci offre, per poi proseguirlo in altre realtà associative del Movimento scout. La progressiva apertura al pluralismo religioso non deve infatti tradursi in una forzata modifica a livello identitario: spesso il

▶ Continua a pag. 12



### Paolo è in branco. Il cammino scout di un ragazzo disabile.

Autore: Leonello Giorgetti

Pagine: 88

Formato: 15 x 21

ISBN: 978-88-8054-010-6

L'autore con semplicità divulgativa offre la sua esperienza di scautismo realizzato "malgrado tutto"; in una situazione in cui la parola "impossibile" si presenta con forza l'esperienza della disabilità.



punto fede e la scelta ad essa legata sono oggetto di accessi dibattiti anche da parte degli stessi capi, ma ciò non deve farci cedere alla tentazione di far finta di non vedere quella “C” di cattolici.

Come temperare le varie esigenze, che i nostri ragazzi manifestano? Da qui la necessità di un bilanciamento che non può prescindere dall'unicità dei singoli casi. L'inclusione non deve essere trattata alla stregua di un'emergenza che obbliga a scelte rapide e magari poco pensate; è necessario capire prima come agire, in maniera strutturata, e per far ciò è necessaria una formazione adeguata. La natura democratica e partecipativa alle scelte della nostra Associazione non consente dei cambiamenti repentini al passo con la celere mutevolezza della realtà circostante. Ciò non toglie che ci possano essere delle linee d'indirizzo che poi lascino margini di autonomia e discrezionalità all'interno dei quali si

possano muovere le Comunità capi.

La Comunità capi è l'unica che riesce ad avere al contempo una visione globale e particolare che si adatta bene ad affrontare i casi specifici. Per questo è in grado di agire rendendo giustizia alla complessità delle varie situazioni concrete. Chiaramente la Comunità capi compirà delle scelte, ciò che conta è che nel farle abbia un occhio sul presente e contemporaneamente allunghi lo sguardo al futuro, considerando le implicazioni che tale scelta potrebbe comportare. Questo è un atteggiamento che considera i vari elementi che si intersecano e che non deve essere visto a priori come fonte di inutili ritardi e discussioni, ma come assunzione di responsabilità seria e consapevole in merito al percorso di crescita di quei ragazzi di cui noi siamo chiamati ad aver cura.

Ciò che conta non può essere solo il contenuto della scelta,

quello che veramente incide è il percorso che la genera. L'attenzione alla complessità della questione, che non rende possibili l'indicazione di ricette e formule preconfezionate per la sua risoluzione, dev'essere la nostra stella polare. La sfida è vivere questo processo come una grande opportunità per la Comunità capi per riscoprirsi, dimostrando capacità di discernimento condiviso che riempie di significato la parola “comunità”. In parallelo vi è la riscoperta individuale del Patto associativo: mettiamoci in discussione, chiediamoci il senso, anche letterale, del documento a cui abbiamo aderito. Cerchiamo di essere capi capaci di agire sulla frontiera! ●





Ilaria Minisini

## Accogliere o non accogliere?

*Le paure dei capi di fronte alla disabilità*

**A** TUTTI I NOSTRI GRUPPI, o quasi, è capitato di ricevere la richiesta di ingresso da parte di una famiglia di un ragazzo con disabilità o con difficoltà più o meno certificate. Già nel 1987 il 70% dei gruppi scout Agesci aveva almeno un ragazzo con disabilità inserito nelle loro unità e questa percentuale risulta costante ancora oggi.

L'accoglienza di chi ha bisogni speciali caratterizza lo scoutismo fin dal suo esordio, ma è qualcosa a cui non sempre ci sentiamo preparati. Quando allo staff arriva la richiesta molti dubbi e domande ci assalgono. Per scioglierli ci sono molti strumenti a disposizione e il primo si chiama Comunità capi. La scelta non può e non deve essere solo dello staff: tutta la Co.Ca. condivide la responsabilità educativa. Ricordiamoci che la nostra proposta è unitaria e solo insieme possiamo valutare con sguardo a lungo termine se il percorso scout è la risposta adeguata ai suoi bisogni. Infine, lo staff non deve sentirsi solo, ma supportato nell'affrontare eventuali difficoltà e sicuro del

fatto che negli anni le scelte fatte insieme saranno portate avanti anche da chi subentrerà.

Il secondo strumento è la conoscenza della specifica situazione, che va a braccetto con la relazione con la famiglia. Per capire se questa esperienza è opportuna bisogna prendersi un po' di tempo e dialogare con i genitori, per conoscere nei dettagli i punti di forza e di debolezza del ragazzo, quel che sa fare e quel che non riesce a fare da solo, la sua disabilità ma anche le sue abilità. Oltre alla specifica diagnosi, dobbiamo sapere qual è il suo funzionamento nella quotidianità, per poter individuare le attività alla sua portata e quelle in cui avrà bisogno invece di

supporto. Con la famiglia poi è molto importante essere chiari e trasparenti fin dall'inizio. Dobbiamo spiegare bene come funziona il percorso scout, il tipo di attività che si fa, ma anche le sue finalità, che si tratta di una proposta educativa e non semplicemente ricreativa. Molte famiglie approdano a noi proprio perché alla ricerca di un contesto protetto che favorisca la socializzazione e gli stessi operatori dei Servizi consigliano l'ambiente scout in quanto non competitivo e più inclusivo.

Onde evitare aspettative fuorvianti, dobbiamo sottolineare che il nostro non sarà mai un intervento riabilitativo, non siamo educatori specializzati nel settore della disabilità, ma potremo sicuramente concorrere al raggiungimento di obiettivi di crescita su cui già famiglia, scuola e specialisti stanno lavorando. Questo pensiero dovrebbe alleggerire i

capi dello staff. Non si richiede una competenza specifica che va oltre il nostro ruolo di educatori, ma di mettere in campo la nostra intenzionalità educativa, sapendo pescare dal metodo gli strumenti più adatti.

Siamo poi chiamati a interfacciarci maggiormente con tutti gli attori che concorrono al suo sviluppo, lavorando in rete e mantenendo i contatti con assistenti sociali, medici, psicologi, insegnanti di sostegno e altre figure di riferimento. Chi lo conosce bene può infatti suggerirci strategie già rodiate ed efficaci e noi dobbiamo, dal canto nostro, documentarci in merito alle patologie e alle difficoltà specifiche che ci troveremo di fronte. Tutto questo richiede un investimento di tempo ed energie, per dire sì bisogna essere abbastanza certi che lo staff abbia le risorse per poterlo fare. Inoltre, è fondamentale la collaborazione dei genitori, che non dobbiamo dare per scontata, ricordandoci che le famiglie che vivono una situazione di disabilità sono potenzialmente più complesse di quelle dei ragazzi a sviluppo tipico.

Ci sono delle situazioni in cui mancano questi presupposti oppure le difficoltà del ragazzo sono tali da permettergli di partecipare solo a una quota irrisoria dell'attività o da richiedere una persona completamente dedicata di cui lo staff non dispone. In questi casi è necessario essere onesti



e sinceri ed essere capaci anche di dire di no, perché la nostra unità non sarebbe la risposta alle sue esigenze. Ma al tempo stesso dobbiamo fare attenzione a come comunichiamo questa scelta: la famiglia non deve ricevere l'ennesimo rifiuto, ma essere accompagnata a trovare un'altra realtà più adatta a realizzare i propri obiettivi.

Ma accanto alle problematiche e alle fatiche ci sono molte opportunità che possono portarci a cogliere la sfida e a metterci in gioco. Per chi accogliamo è l'occasione di crescere sotto molti aspetti, uno su tutti l'autonomia, un ambito

particolarmente importante e difficile da conquistare per una persona con disabilità, perché da lì dipenderà il suo inserimento sociale e la qualità della sua vita adulta. Per chi accoglie è una straordinaria opportunità di confrontarsi con la diversità, di imparare a vedere dal punto di vista altrui, a leggere i bisogni dell'altro, a sviluppare competenze relazionali che non emergono quando stiamo a contatto solo con persone molto simili a noi. Tenendo presente tutto questo non facciamoci spaventare, non prima di aver immaginato se e come quell'IM davanti a POSSIBILE si possa calciare via!●

### Per saperne di più:

- Leonello Giorgetti (2002) *Paolo è in Branco*, Ed. Nuova Fiordaliso
- AGESCI (2019) *Con il tuo passo. Percorsi di accoglienza in AGESCI*, Atti di Convegno



# Il valore della scelta

*Non tutti i confini sono da abbattere*



Giulia Codognato

**S**IAMO SOLITI RITENERE CHE SIA doveroso abbattere i confini, poiché essi sembrano limitare e circoscrivere la nostra visione del mondo, rendendola parziale. Eppure, forse, esiste un confine che non deve essere demolito se si vuole fare in modo che gli altri confini possano essere compresi e superati.

È un confine di fronte al quale siamo posti ogni giorno e che viene ridefinito nel tempo, diventando sempre più solido. È il confine che erigiamo attraverso le nostre scelte. Scegliere, dunque, significa porre una linea di confine. È vero, un confine conduce a una separazione, poiché porta a riconoscere ciò che si trova al di qua e ciò che si trova al di là di esso; eppure, forse, non tutto ciò che divide è da considerare come un male da estirpare.

Immaginiamo di costruire il nostro confine. Nel nostro caso, avremo bisogno di una solida base e di mattoni da sovrapporre l'uno sull'altro. Nell'ambito della scelta, la base è costituita dai principi che riteniamo essere validi; e i mattoni sono costituiti dalle esperienze che abbiamo vissuto, dalle persone che abbiamo incontrato, dagli insegnamenti che abbiamo ricevuto e appreso.

Infine, la *conditio sine qua non* affinché un confine possa essere eretto è che ci sia qualcuno intenzionato a progettarlo e a costruirlo. Nell'ambito della scelta, ciò significa che colui che la compie, affinché possa considerarsi e possa essere considerato responsabile di essa, dovrà essere motivato da principi che regolino il suo agire.

Come potete immaginare, nell'ambito della scelta, comprendere quale sia il miglior progetto e quale sia il luogo più idoneo alla costruzione del nostro confine non è affatto banale.

Esso viene costruito, demolito, spostato e ricostruito in diverse occasioni. Da bambini, lo costruiamo quasi per emulazione, adeguandoci a quanto ci viene detto essere ragionevole scegliere. In seguito, nella fase dell'adolescenza, nella quale cerchiamo di comprendere le ragioni del nostro agire, può accadere che esso venga demolito. Decidiamo, allora, di erigere il nostro confine altrove. Questi passaggi possono verificarsi più volte.

Non è facile costruire e ricostruire; eppure, è in questo modo che emerge la consapevolezza. Infatti, arriva un momento in cui comprendiamo in quale modo e in quale luogo erigere al meglio il nostro confine.

Nel corso della nostra vita scout, siamo costantemente invitati a cercare di comprendere dove porre la nostra linea di confine, finché non giungiamo alla Partenza e, in particolare, al momento in cui decidiamo di entrare a far parte della Comunità capi. Scelta

## PENSIERO ASSOCIATIVO

scout, scelta cristiana e scelta politica. Sono queste le scelte che siamo chiamati a compiere quando decidiamo di aderire al Patto associativo.

Esso «è il legame che esprime le scelte fatte dai capi e dagli Assistenti ecclesiastici dell'associazione, l'identità, l'impegno e le speranze che tutti condividono. È il punto di riferimento per ogni successivo arricchimento. Ci impegniamo a rispettarlo perché riconosciamo nei suoi contenuti il fondamento del nostro servizio educativo e uno stimolo per il cammino di formazione personale». Il Patto associativo, quindi, racchiude i principi che ci impegniamo a fare nostri e a rispettare in quanto capi dell'Agesci attraverso le nostre scelte.

Ma qual è il valore che attribuiamo a queste scelte? Sono scelte che compiamo in prima persona, ma che esprimono i principi a cui hanno deciso di aderire anche i nostri fratelli e sorelle scout capi dell'Agesci. Esse ci coinvolgono in prima persona, poiché hanno una ripercussione non solo nelle nostre comunità scout, ma anche nella nostra società, che costituisce la comunità più grande alla quale apparteniamo. Infatti, esse riguardano l'integrità della nostra persona e, quindi, ci coinvolgono non solo nella nostra vita scout,

Continua a pag. 18 ▶

► Continua da pag. 17

ma anche nella nostra vita in quanto membri della società.

Affinché possiamo ritenerci responsabili di queste scelte, ognuno di noi deve rendersi consapevole del loro significato e di ciò che esse comportano. Infatti, da queste scelte dovrebbero derivare azioni a esse conformi; eppure, forse, proprio ciò che rende difficile compierle, è il riuscire ad agire sempre conformemente a esse, mostrando, in questo modo, di assumere un atteggiamento coerente.

Insomma, il nostro confine, anche quando è stato eretto con consapevolezza, rischia di subire numerosi attacchi, sia da parte nostra, sia dall'esterno. Ciononostante, se esso sarà costituito da una solida base e da mattoni posti l'uno sull'altro opportunamente, anche se subirà qualche incursione e verrà scalfito, di certo non verrà demolito. Anzi, esso col tempo diventerà alla stregua di una cinta muraria, dalla quale, tuttavia, non dovremo aver paura di uscire. Infatti, dovremo sempre avere il

coraggio di avventurarci alla scoperta di nuovi territori in cui trovare sia elementi da aggiungere alla nostra costruzione, sia materiali da scartare poiché non adatti.

Insomma, anche quando il nostro confine sarà solido, non dovremo soffocare la nostra curiosità, bensì dovremo mantenere alto il nostro spirito critico. ●



Daniele Boltin



PENSIERO ASSOCIATIVO

## Confini buoni e confini cattivi

*Il confine non è necessariamente un male, ma quali proprietà deve avere per considerarlo un bene?*

**S**CAVARE NEL PROFONDO DELL'ASSOCIAZIONE E puntare i fari sulla complessa rete di relazioni, sul labirinto di confini, sui blocchi monolitici è impresa ardua. Un po' come aprire il vaso di pandora oppure, avvicinandoci di più a una retorica "scoutistica" trovarsi nel bel mezzo di un fitto cespuglio di rovi: ci sono un sacco di spine, ma anche delle ottime more.

Capita piuttosto spesso che a dispetto di quello che si dice o che si sente, in realtà all'interno della nostra Associazione abbiamo dei confini ben tracciati. Sono ben presenti delle strutture che ogni Gruppo ha costruito, rinforzato e personalizzato nel tempo.

Ci sono anche tanti campanili che, nonostante tante volontà più o meno dichiarate, sono ancora ben visibili e ognuno con il suo stile unico e particolare. Probabilmente è lo scoutismo cattolico in Italia, un mosaico di unicità che parte da alcune macro differenze a seconda delle zone del Paese per arrivare a quelle piccole differenze nel modo di

interpretare lo scoutismo che creano molte differenze anche tra i Gruppi di una stessa piccola città. Uno stile di vita, lo scoutismo, che poi in alcuni casi porta a creare dei confini invisibili anche all'interno delle parrocchie.

*Le similitudini in fondo sono parecchie e ci portano anche a inconsapevoli assimilazioni con quello che ormai tutti criticiamo, come la logica del "si è sempre fatto così".*

Se ci fermiamo a riflettere a bocce ferme però, solo pochi potrebbero dire di essere veramente refrattari a tutto ciò. Si tende a rimanere all'interno dei propri confini, della zona di

comfort, e anche senza costruire muri o alimentare un pensiero conservatore, si creano zone ben definite.

Il cambiamento richiede tempo, e quando viaggia a velocità sostenuta porta con sé delle situazioni che necessitano di correttivi. Pensiamo al mondo che ci circonda, anche alla luce del territorio in cui viviamo: siamo passati dal confine militare a pochi chilometri da casa all'Europa di oggi, dove, nel giro di vent'anni con la libera circolazione di merci e di persone, sono nati dei diritti un tempo impensabili.

Guardando alla società, gli anni che stiamo vivendo hanno visto la globalizzazione del mondo, insieme a quel processo migratorio che confonde i confini dei territori sui quali si orientava la nostra geografia. Usi e costumi si contaminano e, se "etica" vuol dire "costume", è possibile ipotizzare una fine



delle nostre etiche, fondate sulle nozioni di proprietà, territorio e confine, a favore di un'etica che, dissolvendo recinti e certezze, potrebbe configurarsi come un'etica "del viandante" che si appella all'esperienza e all'uso il più possibile esteso e condiviso della ragione.

Se la storia accelera i processi di recente avviati, che sono nel segno della "deteritorializzazione", potremmo assistere alla nascita di una coscienza collettiva più matura, considerando che l'uomo oggi è sempre più costretto a fare appello a valori nuovi, che trascendono la garanzia finora offerta dalla tradizione, dalla religione, dall'etnia, dal colore della pelle.

Guardando al futuro – e i bambini in questo hanno già moltissimo da farci vedere e da insegnare – se riusciremo a non creare una diga a contenimento dei valori positivi che stanno fiorendo, potremmo vedere un individuo meno focalizzato su se stesso e che guarda sempre di più all'altro.

Un percorso che in qualche modo è stato tracciato da cambiamenti di questi ultimi anni e che porterà tutti a fare i conti con la differenza, come un giorno ormai lontano nel tempo, siamo stati costretti a farli con il territorio e la proprietà. La diversità sarà il terreno su cui far crescere le decisioni etiche. Ritorno ai bambini citati poco sopra: loro questa base di ragionamento già ce

l'hanno, sta al mondo adulto la sfida di non creare dei binari che rappresentano un salto nel passato. In questo senso i pericoli sono quelli dialettici che si vedono molto spesso: il porto chiuso, il bastione, l'arroccamento, il confine identitario. Il simbolo del paradigma securitario è il muro.

Noi come scout, con visione internazionale vogliamo abatterli ma in epoca recente questa pulsione ha fatto vincere sovranisti, ha portato alla Brexit, ha creato consenso nella retorica del porto chiuso. Si potrebbe dire che il muro è una patologia del confine; il confine non è necessariamente un male. Ma per essere un

valore il confine deve mantenersi poroso, mentre la trasformazione del confine in bastione/fortezza, in gioco oggi, segnala la presenza di una patologia securitaria del confine.

Questi ragionamenti si possono in qualche modo applicare anche ai nostri vissuti,

con le dovute proporzioni. Passare dalla retorica ai fatti è probabilmente un esercizio più complicato di quanto può sembrare: l'accettazione e l'accoglienza possono essere difficili da praticare, in particolare in prossimità. A livello associativo le risposte sono sempre scritte da qualche parte. Nei confini che tendiamo a creare

tra varie realtà e livelli può bastare riportare a galla le parole che il capo reparto ci ha detto da ragazzi dopo aver recitato la Promessa e fare tesoro della nostra appartenenza alla grande famiglia degli scout. ●





Walter Mattiussi



PENSIERO ASSOCIATIVO

## Coeducazione, incrocio tra uguali e diversi

*Confini che valorizzano l'incontro*

**D**OBBIAMO EDUCARE I GIOVANI AD affrontare le sfide del mondo. Uomini e donne imparano a vivere insieme, a capirsi e questo deve avvenire il prima possibile per cancellare gli stereotipi e la disuguaglianza di genere.

Agli albori del Movimento scout, quasi contemporaneamente alla creazione delle prime squadriglie maschili, ne sono sorte alcune di femminili. Sul tema, il 21 marzo 1908, B.-P. così rispondeva ad una lettera: «Signorina May Jones, sono felice di sapere che abbia iniziato a fare attività scout. Penso che ci possano essere sia le esploratrici che gli esploratori, spero che formi una squadriglia, (...) può lavorare proprio sulle stesse linee dei ragazzi, quindi non deve spolverare e cucire molto di più di loro (...)». Il 19 settembre 1908, invece, scriveva nella rivista *The Scout*: «è stata costituita una squadriglia di ragazze (...) sotto la guida della signorina Mildred Tomlinson che vuole sapere se i ragazzi possono unirsi alla sua squadriglia. Penso che sia consigliabile

*che i maschi non siano nella stessa squadriglia delle ragazze, anche se possono stare nello stesso reparto». Viene da chiedersi: perché successivamente si è passati ad un progetto specifico per le guide? Forse a causa della pressione sociale dell'impero britannico?*

Il cambio di rotta arrivò dalla penna di Agnes Baden-Powell che, adattando "Scoutismo per ragazzi", scrisse assieme al fratello *Handbook of the Girl Guides, how girls can help to build up the empire* (1912). Già il titolo indica la separazione dei sessi: appare scontato come le ragazze dovessero diventare "buone madri e casalinghe". Solo dopo arrivò un secondo manuale per le guide e la storia è conosciuta. Attualmente, l'evoluzione della società ha

aperto nuove opzioni e la maggior parte delle associazioni scout a livello mondiale propongono attività congiunte per ragazze e ragazzi. In alcune nazioni la WOSM censisce anche le donne e, dal 2018, i *Boy Scout of America* hanno aperto anche a loro le porte. In Italia, già negli anni '70 s'inizia a parlare di coeducazione, cioè della proposta pedagogica che permette a ragazze e ragazzi di effettuare liberamente le stesse attività, nell'equità e nel rispetto reciproco.

Il modello permette la creazione di unità omogenee o miste (fortemente promosso dalla WOSM e dalla WAGGGS) e viene applicato nelle branche dal Cngei e dall'Agesci, dove - in quest'ultima - si è pure sviluppata la diarchia. È pure interessante il caso dell'Asso-raider che contempla le pattuglie (squadriglie) eterogenee. Invece gli Scout d'Europa-FSE seguono il modello

dell'intereducazione, ovvero di branche monosessuali che lavorano separate con l'obiettivo di «educare alla consapevolezza della differenza sessuale, a valorizzare le proprie capacità ed attitudini maschili o femminili».

La differenza tra coeducazione ed intereducazione è semplice: la prima educa "con l'altro", la seconda "all'altro". Questo si nota anche nella formulazione della Promessa e della Legge: mentre il Cngei declina tutto al maschile, gli Scout d'Europa hanno testi diversi per gli esploratori e le guide (vedi articolo 5 della Legge) e l'Agesci ha una formula al maschile per la Promessa e la dicitura "la guida e lo scout" all'inizio della Legge.

Siccome lo scautismo è rappresentativo dei giovani e del tessuto socio-culturale di un territorio, non può non

considerare come in Occidente maschi e femmine si educino e lavorino fianco a fianco, cercando (a volte con difficoltà) una parità tra i sessi: la nostra diarchia va in questa direzione. È estremamente importante far capire ai giovani che l'altro non è un alieno ma una persona con cui poter creare un ambiente meno competitivo e più cooperativo. Sia la coeducazione che l'intereducazione tengono conto delle differenze e plasmano uno spazio in cui ogni sensibilità può esistere. Nelle unità omogenee i momenti di incontro con l'altro sesso sono preparati con tempo e ben pianificati; invece nelle unità miste si organizzano attività in cui i giovani sono separati per sesso. Se si attua un programma che non ha in alcun modo contatti con l'altro sesso, i ragazzi/e rimarranno segregati e percepiranno le differenze come un confine tra loro. Come capi dobbiamo

cogliere e scommettere su queste differenze perché sono fonte di scoperta e di arricchimento in tutte le loro forme, comprese la disabilità, l'inter-generazione e l'interculturalità.

La società evolve e con lei anche i bisogni dei giovani. Le persone devono essere trattate allo stesso modo, senza che siano separate in "contenitori" quali il colore della pelle, la classe sociale, la nazionalità, la religione o il sesso. Il metodo scout riesce a stare a pari passo con il tempo, senza perdere le sue radici. Se per alcuni oggi "l'integrazione" rappresenta un punto di domanda, per noi deve essere una risposta che ci porti a crescere attraverso un dibattito aperto. Ecco perché forse è arrivato il momento di andare "oltre il confine" sul tema dei diritti per aprire spazi alla partecipazione attiva di tutti nello scautismo.●

# ilNodino

## Aiutaci per il prossimo numero de IlNodino!

Il prossimo numero de Il Nodino uscirà nella prossima primavera e chiunque può contribuire con materiale fotografico di natura scout inerente questo tema e può inviarlo all'indirizzo [nodino@fvg.agesci.it](mailto:nodino@fvg.agesci.it). È importante che il materiale spedito sia ad alta risoluzione e che sia coperto da dichiarazione liberatoria Privacy che, ricordiamo, deve essere raccolta, unitamente al censimento annuale; inoltre il dissenso deve essere esplicitato dal genitore con raccomandata.

Le fotografie devono essere inviate entro il **15 settembre 2022** e devono essere corredate da relative informazioni, sulla base del seguente esempio:

*foto scattata da Mario Rossi durante il Campo Estivo del Reparto Mario di Carpegna Udine 1, Tramonti di Sopra, Agosto 2022.*

Grazie, abbiamo bisogno del vostro aiuto!



Walter Mattiussi

## Passi nella storia del Friuli Venezia Giulia

*Confini e lavoro in rete, un'opportunità*

**L**A FREQUENTAZIONE E LA CONOSCENZA della montagna sono utili esperienze per riflettere sui valori della vita e della natura. Sperimentare la complessità dello svolgere molteplici attività, tipica delle terre alte, è mezzo educativo per imparare a superare le piccole e grandi difficoltà di ogni giorno. (*Protocollo Cai-Agesci-Cn-gei, 2009*)

Fin dalla sua fondazione (1874) la Società Alpina Friulana (sezione di Udine del Club Alpino Italiano) si è dedicata alla divulgazione dei valori della tutela dell'ambiente montano e alla sua conoscenza dal punto di vista naturalistico, etnografico e storico. Inoltre, la SAF ha sempre dedicato particolare attenzione alla partecipazione dei giovani e adolescenti nelle sue attività.

Dal 2020 il suo presidente è Enrico Brisighelli, già scout dell'Udine 10 e responsabile dei rifugi alpini di proprietà del sodalizio (Divisione Julia,

Gilberti, Marinelli e Di Brazzà).

**🔗 La SAF in quest'ultimo anno ha puntato alla realizzazione di progetti che hanno tessuto una rete con altre Associazioni. Si sono creati ponti e superati confini verso una collaborazione sostenuta nel tempo?**

Il segreto è proprio lavorare in rete, non più ognuno che cura il proprio orticello, ma sinergie che puntino ad obiettivi comuni, mantenendo la propria identità, autonomia e storia. I finanziamenti della

Continua a pag. 26



Regione premiano progetti validi; ci siamo adeguati ai tempi che corrono. Un esempio è il progetto “Passi nella storia del Friuli Venezia Giulia”, di cui siamo capofila e lavoriamo con l'Agesci FVG, Legambiente, l'Università di Udine, il comune di Udine, gli scout della Slovenska Zamejska Skavtska Organizacija, Oikos, il Museo della Grande Guerra di Ragogna, il Parco Nazionale del Triglav e l'Associazione Culturale Due Mondi. Per noi la montagna è il “fine” e per gli scout è il “mezzo” per obiettivi educativi. I nostri sodalizi, come lo testimonia il protocollo firmato dal CAI, AGESCI e CNGEI, sono particolarmente predisposti ad affrontare il tema montano in maniera seria e sono capaci di creare collaborazioni che beneficiano a tutti. Noi portiamo la nostra cultura di montagna e l'Agesci ci aiuta a “ringiovanire” le nostre file.

**Il progetto punta ai giovani in un momento storico dove dobbiamo abbattere confini (più mentali che fisici). Qual è l'obiettivo? Come possono l'ambiente montano, la storia e la natura contribuire a costruire qualcosa di nuovo per i bambini, adolescenti e giovani che abitano in Friuli?**

La SAF ha quasi 150 anni ma, se non puntiamo ai giovani, tra poco ci fermiamo; è logico ricordare chi ha fatto la storia ma dobbiamo pensare alle “nuove leve” con attività

accattivanti. L'idea di fondo di questo progetto è valorizzare il territorio regionale attraverso la partecipazione attiva dei giovani che si confronteranno vivendo una serie di esperienze che li porteranno a sviluppare una grande sensibilità verso la cultura della quale fanno parte. Sarà un modo per formare una “cittadinanza attiva e responsabile” in sintonia con l'integrazione che deriva dai processi di globalizzazione, dove si dà valore al “proprio” in armonia con altre usanze e nel rispetto delle differenze culturali.



Il Friuli Venezia Giulia è la porta est d'Italia, separa e unisce contemporaneamente da millenni. I flussi di popolazione sono stati costanti da secoli in queste terre: si tratta di creare ponti e non muri intendendo anche il confine come un punto d'incontro con l'altro. Noi siamo una terra di confine, di passaggio e quindi conosciamo i limiti ma anche i vantaggi. I nostri “vecchi” partivano per andare oltreconfine per trovare nuove opportunità, oggi succede lo stesso con chi arriva qui; è la voglia di vivere. Se non ci fosse stato un confine forse non ci sarebbe stata

neanche questa opportunità di crescita per i nostri ragazzi. Dobbiamo contribuire alla diffusione di informazioni pratiche sui percorsi, promuovendone la conoscenza e fornendo ulteriore valore al territorio e la sua gente. Dobbiamo promuovere il confronto tra natura e storia sviluppando il tema della frontiera, inteso non solo come frontiera geografica ma anche mentale, culturale e ideologica. Loro sanno che esistono i confini e questi, soprattutto in questo periodo, vanno superati.

**Qual è il messaggio che la SAF vuole lasciare agli scout e a chi frequenta la montagna?**

Tanti si avvicinano oggi alla montagna con la voglia di uscire dopo i momenti di chiusura, e bisogna fare formazione e informazione. Questo progetto, al di là dei percorsi, ci darà la grande possibilità di fare formazione per i capi scout su come avvicinarsi alla montagna valutando i rischi, capire come fare un sopralluogo e con quale attrezzatura, per esempio vestiti tecnici “escursionistici” e fazzolettone ma non i pantaloncini di velluto. Ogni evento inizierà con una conferenza “on line” sul tema proposto con relatori di rilievo che poi accompagneranno i ragazzi sul percorso. Inoltre, ci saranno anche eventi culturali aperti a tutti con le testimonianze dei protagonisti, che ci permetteranno di “trovare orizzonti dove prima c'erano confini”.



Giacomo Arban  
Incaricato Regionale Brancha LC



Maria Elena Tagliapietra  
Incaricato Regionale Brancha LC

SPAZIO REGIONE

## Siamo se accogliamo

*È una questione di confronto*

«UN CUCCIOLINO D'UOMO?», ESCLAMÒ RAKSHA. «Non ne ho mai visto nessuno. Portalo qui». Con queste parole comincia una bellissima storia di accoglienza, quella di Mowgli nel Popolo Libero. Una storia che il grande B.-P. e Fausto Catani hanno legato indissolubilmente allo scoutismo.

Racconti di accoglienze, dapprima in branco e successivamente nella comunità degli Uomini, che hanno tantissimo da insegnarci. La parabola di Mowgli è un piccolo compendio, di crescita mediante la relazione, di amore viscerale, di difficoltà da superare, di incontri tra popoli, di dicotomie esistenziali (Mowgli si sentirà uomo? Lupo? O uomo-lupo?).

L'accoglienza tra i lupi è immediata ma anche faticosa e non scontata: Mamma Lupa e Babbo Lupo non esitano un solo istante ad accettare quel cucciolo d'uomo paffuto ed indifeso. Ma quello stesso cucciolo deve poi attraversare un'attenta esamina e quando viene ammesso nel branco,

nessuno si fida di lui perché gli animali hanno paura che gli uomini possano far loro del male e, partendo dal presupposto che Mowgli sia come gli altri, lo disprezzano.

*Il toro riscattato da Bagheera e le parole di Baloo non sono che il preludio di un lungo percorso fatto d'incontri e scoperte, di adattamento e mediazione con la realtà complessa della giungla.*

Questo percorso porta Mowgli agli Uomini, facendogli vivere un vero e proprio shock culturale ed identitario. Culturale perché non capisce lo stile di vita del villaggio e identitario perché percepisce innegabili similitudini con

quegli umani che per tanto tempo aveva solo osservato da lontano. Gli abitanti credono sia un mostro perché è cresciuto con gli animali e non parla la loro lingua, ma quella della giungla, lo osservano e lo studiano. Messua al contempo lo prende con sé con materna attenzione.

Queste dinamiche non le ritroviamo anche nelle nostre comunità di Branco/Cerchio? I cuccioli vengono accolti con le proprie storie, uniche, e sperimenteranno la vita di Branco proprio come Mowgli. Il messaggio è chiaro: l'accoglienza è elemento fondamentale per coltivare sé stessi e costruire una Comunità, da quella di Branco/Cerchio a quella umana.

Ancora una volta le Storie di Mowgli offrono una ricca chiave di lettura della nostra realtà.●



Teresa Lamba

Incaricata regionale Branca E/G



Jacopo Gaspardo

Incaricato regionale Branca E/G

SPAZIO REGIONE

## Esploratori dell'invisibile

*Un reparto fatto di confini*

IL REPARTO È UN LUOGO pieno di confini, tra squadriglie, tra i rispettivi angoli in sede o al campo, tra ruoli diversi, eppure è anche il luogo dove si realizza la massima inclusività tra persone di diverso genere, attitudine, talenti, passioni. Quello che ci ha donato B.-P. è un vero e proprio stile per vivere le frontiere!

Il reparto diventa un luogo prezioso dove accogliere lingue, culture e religioni diverse, ragazzi difficili, fragili, deboli, poveri. Il sentiero di ogni E/G, fatto di imprese, vita all'aria aperta, gioco, scouting, e avventura permette di uscire dalle certezze, richiedendo responsabilità e competenza.

La squadriglia è spazio di confine e allo stesso tempo di inclusione in cui le diversità dei singoli si integrano. Ognuno ha un suo ruolo specifico, viene ricercato e dà il suo apporto, ognuno scopre che sa fare delle cose, che è bravo, che è prezioso per gli altri. In alta squadriglia si incontrano i "grandi" che sentono ormai forte il confine con i "piccoli",

portano nel cuore il desiderio di confrontarsi e di raccontarsi con i propri pari, conoscere meglio la propria identità, parlare di amore, di attualità, di Fede.

*La vita di reparto diventa una possibile risposta alla solitudine dei nostri ragazzi e fonte di crescita personale e collettiva.*

Educa i ragazzi all' "interdipendenza", cioè a essere liberi all'interno della relazione con gli altri, a sentirsi responsabili dei legami costruiti e a scoprire se stessi grazie all'incontro con l'altro.

Come capi siamo chiamati ad essere esploratori dell'invisibile: capaci di vedere oltre le

fragilità, avere uno sguardo amorevole, accogliere, accettare e valorizzare i nostri ragazzi. La nostra relazione educativa deve essere inclusiva, mettendosi al passo dell'altro, empatica, deve ricercare il piacere dello "stare con". Occorre creare con intenzionalità e consapevolezza un "clima" gioioso in cui nella diversità, si condivide l'impegno di generare relazioni vere e significative.

Papa Francesco ci suggerisce di bonificare le nostre comunità dalle discriminazioni con l'immissione di fraternità umana.

Certi che il Jamboree, oggi più che mai sia occasione di fraternità umana e internazionale per formare cittadini del mondo e ambasciatori di Pace, rinnoviamo l'invito a far partecipare i ragazzi al Jamboree 2023! ●



Gabriele Cralli

Incaricato Regionale Branca RS



Patrizia Geremia

Incaricata Regionale Branca RS

SPAZIO REGIONE

## Camminare oltre ogni frontiera

*Un EPPPI sul confine*

NEGLI ULTIMI TEMPI È TORNATO alla ribalta il tema dei confini nazionali. A ben pensare, però, con confini reali o figurati abbiamo a che fare ogni giorno: l'esperienza della pandemia ci può aver portato a pensare ai confini tra le persone; il mondo dell'informazione, sempre più polarizzato, può portare a chiederci se esistano e/o quanto siano sfumate le frontiere tra due opinioni e se effettivamente le possiamo esplorare; le missioni spaziali spostano sempre più in là il confine che possiamo raggiungere come esseri umani, ma al contempo il confine tra un mondo ingiusto e uno più giusto è sempre avanti a noi.

Troviamo quindi sia importante interrogarsi sui confini, "sull'aldiquà e sull'aldilà", sulle similitudini e le differenze nel nostro mondo di oggi, nell'ottica di "costruire ponti e non muri" come dice Papa Francesco richiamando la nostra missione di cattolici e di scout.

La nostra Regione ha molto da offrire, da questo punto di vista: coesistono diverse identità; abbiamo una Storia dolorosa di assolutismi, odio e amore, guerra e pace, confini mobili e frontiere invalicabili; esistono casi virtuosi di collaborazioni transfrontaliere; qui

sul confine si è potuto respirare la nuova, fresca aria dell'Europa quando finalmente sono state finalmente rimosse le sbarre confinarie; negli ultimi anni ci siamo scoperti ancora una volta "uomini di frontiera" nel portare il nostro aiuto ai migranti della rotta balcanica.

Abbiamo quindi pensato che questo fosse il momento ideale, e che la nostra Regione fosse il posto giusto, per ragionare con i ragazzi di confini e frontiere e organizzare quindi un EPPPI con questo tema. Vorremmo che alla fine dell'estate i rover e

le scelte facessero strada sui nostri confini, che ne vivessero la realtà, che potessero fare esperienza di Europa e ragionare serenamente sul loro futuro e su quello dell'Unione; ci piacerebbe che potessero scoprirsi "uomini della frontiera", mettersi alla prova, fare esperienza di realtà nuove e farsi più domande possibile per sviluppare una cittadinanza più consapevole col "l'altro" al centro. Perché, citando ancora Papa Francesco,

*«Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro» (Fratelli Tutti, 88).●*



## ESPERIENZE

## M. è in clan

*Il percorso di un ragazzo musulmano in uno dei nostri clan*

**C**ON LA MOZIONE 21/2017 IL Consiglio generale di Agesci ha dato mandato al Comitato nazionale «di istituire un Osservatorio nazionale permanente sul tema dell'accoglienza dei ragazzi delle altre religioni», prendendosi carico della lettura di una realtà che appartiene sempre più ai nostri Gruppi. Tra i suoi compiti: «raccolgere e monitorare le esperienze che provengono dai Gruppi [...], rilevare e analizzare il quadro dei bisogni formativi delle comunità capi coinvolte nell'esperienza».

Quella di M. è tra le varie storie raccolte nella nostra Regione dall'Osservatorio nazionale. Una storia come tante, una di quelle che osserviamo oramai spesso anche sui nostri territori. Quella che segue non è una guida, non sono istruzioni, è il semplice racconto di una delle tante esperienze che stiamo imparando a vivere.

«M. viene dal Marocco, si definisce e si sente musulmano - perlopiù culturalmente - non è particolarmente praticante. È arrivato in Gruppo che era già «grande», durante il noviziato, coinvolto da un capo che prestava servizio nella

*casa-famiglia dove si trovava con la mamma e i fratelli. Lo scoutismo l'ha vissuto pienamente fin dal suo arrivo, rimanendone da subito molto attratto. Nonostante mantenesse estremamente chiara la propria identità di musulmano, era anche dotato di una grande capacità di aprirsi facilmente al confronto, anche religioso, con gli altri suoi compagni di strada. Non si è mai sottratto, infatti, ai vari percorsi di catechesi, partecipando normalmente alla Messa come tutti gli altri rover e scolte del clan. Ha vissuto anche il servizio come chiunque altro, anche se per lui, proveniente da una situazione di difficoltà, poter essere egli stesso*

*utile a qualcuno valeva molto di più, lo riempiva di gioia, lo inorgoglia».*

Il confronto con la diversità ci aiuta a non dare per scontato nulla, nemmeno le cose che per noi sono le più semplici e ovvie. È fare strada insieme, arricchendosi gli uni gli altri delle proprie particolarità.

«Da noi si è sempre sentito accolto, molto di più che in altri contesti. Forse il motivo è che, diversamente da altri ambienti che cercavano di modificare in lui e nella sua famiglia alcuni comportamenti per rendere più facile l'integrazione - come chiedere di togliere il velo a sua madre - lo scoutismo non ha mai cercato di cambiarlo. C'è stato un adattamento molto più naturale. Certo, il clan ha dovuto comunque adattarsi pian piano: in route bisognava fare attenzione al menù per la settimana perché M. non mangia né carne di maiale, né cibi che non siano

*halal - permessi cioè dalle norme della legge islamica - è stata questione di fare attenzione all'altro, di adattarsi a vicenda».*

Come per ogni rover, anche per M. si avvicina il momento della Partenza. Capire la maturità della propria fede non è facile per nessuno, nemmeno per i capi: non è facile essere testimoni. In questo caso, però, c'è ovviamente una questione ulteriore data dalla diversità religiosa del ragazzo.

«Ovviamente, una volta avvicinati al momento della Partenza, occorreva pensarci bene, anche con l'aiuto dell'intera Comunità capi. L'Assistente ecclesiastico di Gruppo ebbe modo di dire che dovevamo accompagnarci a vicenda: noi, buoni cristiani, dovevamo aiutarlo a trovare la sua strada per essere un buon musulmano. Abbiamo avuto un confronto anche con gli Incaricati

*nazionali alla Branca, che ci hanno esposto alcuni percorsi, adottati in contesti simili al nostro, dei quali l'Agesci era a conoscenza e che stava monitorando in quel momento. Non ci sono indicazioni ufficiali su come comportarsi, non c'è un vademecum per situazioni di questo tipo, un libretto di istruzioni: noi conoscevamo il ragazzo, noi avremmo dovuto capire come accompagnarlo alla Partenza. Tentativi di percorsi per ragazzi di altre religioni si sperimentavano in tutta Italia, cercando di sopperire a bisogni che man mano iniziano ad emergere».*

Non esiste un solo approccio corretto, granitico e fermo, ma molteplici possibilità su cui riflettere nell'interesse del giovane. Alla fine, la scelta che rimane sul tavolo, quella che tiene conto della particolarità della situazione, della sua fede, della vocazione educativa della nostra Associazione, non è la

regola generale che ogni Gruppo dovrebbe seguire. È la sua strada, frutto delle sue scelte, tuttalpiù guidate da chi ha camminato con lui.

«Quello che per noi era importante, dopo aver ritenuto in Comunità capi che fosse giusto concedere ad M. di prendere la Partenza, era che potesse verificare la sua scelta di fede con qualcuno. Noi, naturalmente, non eravamo né potevamo essere competenti in tal senso, e quindi abbiamo cercato nei dintorni una persona, con cui si sarebbe potuto confrontare, e con cui noi saremmo rimasti in contatto per poter capire se la sua scelta di fede fosse matura. Si è recato da un imam per iniziare questo percorso. Non è stato facile, non ha frequentato assiduamente la moschea, un ambiente per lui nuovo non essendo praticante. Ciononostante, anche se con qualche difficoltà, M. ha infine scelto di prendere la Partenza».



Don Sergio Frausin

Assistente ecclesiale regionale

SPIRITO SCOUT

## Chi accoglie voi accoglie me

*Sulla strada dell'accoglienza con Gesù*

**L**A SUPPLICA FIDUCIOSA RIVOLTA IN questo salmo esprime al Signore uno dei bisogni più profondi che ci portiamo dentro sin da quando iniziamo ad esistere perché accolti ed ospitati nel grembo della madre, nel corpo dell'altro: il bisogno di accoglienza gratuita, di custodia, di protezione, di accudimento.

Quello stesso bisogno che prova il bambino quando si presenta per la prima volta ad una riunione di Branco/Cerchio, e che ci accompagna in tutta la vita. La percezione dell'accoglienza che possiamo trovare ha bisogno di testimoni. Nel Vangelo incontriamo Giuseppe di Nazareth, testimone e padre di accoglienza. Papa Francesco nella recente Lettera a lui dedicata (*Patris corde, 2021*) ci presenta il modo originale in cui «Giuseppe accoglie Maria senza mettere condizioni preventive» e fidandosi delle parole dell'angelo sulla gravidanza inaspettata della sua promessa sposa «lascia da parte i suoi ragionamenti per fare spazio a ciò che accade e, per quanto possa apparire ai suoi occhi misterioso,

*egli lo accoglie, se ne assume la responsabilità e si riconcilia con la propria storia». La via che Giuseppe ci mostra non è «una via che spiega, ma una via che accoglie» la novità, l'imprevisto impegnativo e sorprendente dell'altro, della realtà sulla strada della vita.*

Questo atteggiamento permette a Gesù di entrare nella nostra vita e nella nostra storia. «Solo il Signore può darci la forza di accogliere la vita così com'è, di fare spazio anche a quella parte contraddittoria, inaspettata, deludente dell'esistenza. Solo questa esperienza permette di accogliere l'altro incondizionatamente e all'altro di essere veramente se stesso. Quel clima di accoglienza che non mette

Sii per me la rupe che mi accoglie, la cinta di riparo che mi salva.

(dal Salmo 30)

condizioni all'altro per meritarsela, Gesù l'ha respirato in casa di Maria e Giuseppe. È stato educato a questo atteggiamento. Ad accogliere s'impara venendo accolti. È l'espressione concreta dell'amore e del servizio al prossimo insegnatoci da B.-P., abitandoci a vedere le cose anche dal punto di vista dell'altro, che a sua volta sente il bisogno che la sua vita abbia spazio nella vita di qualcuno che gli vuole bene. In questa avventura dell'accoglienza Gesù si è messo in gioco fino in fondo a cominciare dall'incontro con chi era considerato inavvicinabile e intoccabile perché impuro, a costo di affrontare le critiche di farisei e scribi di ogni tempo: «si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi

mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro»» (Lc 15,1-2). Con Gesù l'accoglienza si fa condivisione di mensa, di casa, di vita che sperimentiamo nelle nostre unità, in modo particolare nelle uscite, nei campi, nelle route per poi saperla offrire a chi incontriamo sulla strada e ne ha bisogno, in qualunque situazione si trovi, a cominciare dai gesti più semplici verso chi avesse anche solo sete di un bicchiere d'acqua. «Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato.[...] Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,40-42).

L'accoglienza gratuitamente ricevuta e gratuitamente data è educazione alla vita cristiana perché è il segno e lo stile dei discepoli di Gesù che si

manifesta nel volto dell'altro bisognoso e che offre condivisione a partire dal desiderio profondo, come la sete, di una donna samaritana. L'incontro misericordioso al pozzo di Sicar «è una potente provocazione, che smentisce ogni manipolazione ideologica, affinché allarghiamo la nostra cerchia, dando alla nostra capacità di amare una dimensione universale, in grado di superare [...] tutte le barriere storiche o culturali» (*Fratelli tutti*, 83). Con Gesù siamo chiamati ad essere testimoni di quel Dio che «non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (At 10,35). Con tutta l'Associazione «crediamo che siamo tutti figli dello stesso Padre, fratelli nell'Amore che ci ha creati e ci mette in cammino» (*La scelta di accogliere*, CG aprile 2019) verso gli altri [...] senza sentire minacciata la nostra identità, ma sentendola espressa e

arricchita. In forza della nostra esperienza di Gesù c'impegniamo ad accogliere «l'altro con la sua storia, il suo presente e il suo desiderio di futuro e rimaniamo nella disponibilità ad essere accolti a nostra volta, riconoscendo le nostre stesse fragilità, resistenze e paure».

In questo momento così drammatico della storia in cui l'Ucraina è martoriata dai bombardamenti di un'aggressione militare che sta sconvolgendo gli equilibri e la vita di tutta la popolazione europea, la vita ci chiede urgentemente di aprire le porte del cuore e delle case, delle città a migliaia di persone di quel Paese che cercano rifugio. Lo facciamo nel nostro stile: con i piedi capaci di andare incontro e camminare accanto, con le mani capaci di condivisione e gli occhi che vedono nell'altro una sorella e fratello da aiutare in ogni circostanza.●

## Perché scegliere di acquistare in cooperativa?

Per sostenere chi sostiene le nostre attività!



Scout Cooperativa  
"Aquileia"

### Cooperativa Scout "Aquileia"

Non si accende una lanterna per tenerla nascosta

La Cooperativa Scout Aquileia S.C.a.R.L. si è costituita nel 1992. Nel 2000 ha acquistato l'edificio che comprende anche gli spazi della sede regionale dell'Agesci.

È il punto di distribuzione per il Friuli Venezia Giulia di uniformi, distintivi, abbigliamento e materiali indispensabili per le attività scout. Sostiene la pubblicazione de il Nodino.

Via Cormor Alto 29  
33100 Udine

tel 0432/236782

Orari di apertura:

Venerdì: 15-19

Sabato: 09-12 / 15-19

facebook.com/scoutaquileia

www.scoutaquileia.it



Sebastiano Fogolin



DAL TERRITORIO

## Accogliere è una scelta politica

*Ogni scelta che facciamo determina il mondo di domani*

**A**BBIAMO CHIESTO A LINEA D'OMBRA, un'Associazione che da anni ormai si occupa di prima accoglienza il loro punto di vista sul binomio confine-accoglienza. Ne emergono parole a tratti dure. Le abbiamo volutamente lasciate lì perché costituiscano un punto di partenza per chiunque si voglia confrontare con questi temi.

**❓ Ciao Francesco e grazie per il tuo contributo. Partiamo dall'inizio. Di che cosa si occupa specificamente Linea d'ombra?**

Linea d'Ombra si occupa di "prima accoglienza" alle persone che, percorrendo la rotta balcanica, arrivano a Trieste, e di portare supporto ai migranti bloccati in Bosnia, oltre il confine Europeo. Nel concreto forniamo assistenza medica e legale, cibo, vestiti e scarpe pulite, kit igienici e informazioni utili a tutte le persone che attraversano Piazza Libertà. Quello che facciamo compensa un vuoto delle Istituzioni che di fatto non vogliono vedere queste persone che arrivano in Italia dopo 300 chilometri di marcia forzata attraverso i

boschi di Bosnia, Croazia e Slovenia, che spesso da una settimana o più si nutrono solo di foglie e radici e bevono fango dalle pozzanghere filtrandolo attraverso i calzini. Per chi non intende fermarsi e chiedere asilo non esiste la minima assistenza, noi di Linea d'Ombra non siamo altro che un pugno di privati cittadini che agiscono in maniera volontaria.

**❓ Come percepite il vostro rapporto con Trieste ed i vostri concittadini?**

C'è una Trieste bella, solidale, quella delle autonomie e della sinistra sociale, quella della società civile, che ci supporta e difende anche in caso di attacchi mediatici, politici o giudiziari (li abbiamo passati tutti),

c'è poi una Trieste brutta, piena d'odio e rancore, pronta a sputare su chiunque parli di uguaglianza, libertà e autodeterminazione. Ci sentiamo di dire che, in generale, potrebbe esserci più supporto da parte della cittadinanza verso chi è meno fortunato.

**❓ Confine ed accoglienza spesso rischiano di risultare dei termini contrapposti. Quali sono le prospettive con le quali dovremo confrontarci nel prossimo futuro?**

Da quando si è scelto di esternalizzare le frontiere e chiudere i confini l'Unione Europea ha speso miliardi di euro per tenere fuori persone colpevoli solo di cercare una vita dignitosa, lontana dalla distruzione che caratterizza le regioni da cui i flussi migratori originano. L'unica soluzione è strutturare un sistema d'accoglienza funzionante, rispettoso della dignità umana.

Vedere le persone in arrivo come fratelli e sorelle anziché come nemici o risorse da sfruttare economicamente nei campi, nell'edilizia, nella prostituzione. Se non ci sarà un cambio radicale nel paradigma europeo rispetto alle migrazioni saremo costretti ad un mondo sempre più ingiusto.

**❓ In questi anni di servizio, c'è una storia che più di altre vi ha colpito e che vi piacerebbe testimoniare?**

Le storie sono infinite, e non si potrebbero raccontare tutte anche volendo, anche se avrebbero tutte la stessa dignità. C'è una madre che ha perso la figlia guadando un fiume a pochi chilometri da Trieste, un ragazzo che ha visto il proprio migliore amico precipitare e morire in un dirupo, un signore di oltre sessant'anni, cieco, che ha fatto tutto il "game", 300km a piedi, tenendo una mano sullo zaino del compagno. C'è chi è saltato sulle mine, chi è stato sgozzato dai talebani perché ha rifiutato di imbracciare le armi, chi è perseguitato per la sua fede religiosa. Umar è un ragazzo pakistano di venticinquenne che ci ha messo sette anni ad arrivare a Trieste, che è stato torturato dalla polizia croata con delle sbarre di ferro arroventato. Gli hanno causato delle ustioni di terzo grado sulla gamba che ancora oggi, dopo due anni, gli danno problemi. Ha rischiato l'amputazione, ciò nonostante è arrivato a Trieste sulle sue gambe, e ora è tutti i giorni in Piazza Libertà ad aiutarci: ha

trovato una nuova famiglia.

**❓ Dal canto vostro avete la percezione di vivere ciò che fate come un'azione politica?**

Lavoriamo al di là e al di qua del confine e rivendichiamo la dimensione politica e non solo umanitaria del nostro agire. Vogliamo creare spazi di incontro tra persone libere e uguali, non ha caso stiamo in piazza. Noi gli diamo qualcosa che tutto sommato è piccolo, che serve giusto a sopravvivere. Loro invece ogni giorno utilizzano il proprio corpo per pretendere i propri diritti. Le loro esperienze ci ricordano che i diritti umani sono tali non perché scritti su un pezzo di carta, ma se abbiamo diritto a spostarci e cercare una

vita degna è perché siamo vivi, perché abbiamo un corpo che respira e soffre. La stessa democrazia sta nel rapporto tra corpi e Stato. Mantenere questa consapevolezza è importante, ed è incontrando, parlando e osservando i migranti in Piazza Libertà che la teniamo bene a mente. La vita è sempre Politica, con la P maiuscola: ogni scelta che facciamo determina il mondo di domani, non si può non scegliere. Mangi carne oppure no? Si tratta di una scelta politica. Dedichi il tuo tempo agli altri? Scelta politica. Se il mondo va un po' a rotoli è perché abbiamo scordato che tutti e tutte facciamo politica semplicemente vivendo. ●



# Scoutismo italiano a Fiume

*Esperienze scout oltre confine*

DAL TERRITORIO



Pagina a cura  
del Centro  
Documentazione  
Scout AGESCI FVG

**L**A FOTOGRAFIA NON RECA LA data, ma non è difficile immaginarla. Tra il folto gruppo di un *riparto* di scout dell'ASCI di Fiume si notano infatti alcuni avanguardisti. Facile ritenere che fossero amici di quei ragazzi con il fazzoletto al collo, anche se li separavano due modi diversi di vivere il rispettivo tempo libero.

Erano anni in cui gli scout italiani furono obbligati dalle direttive del regime a portare sulle fiamme e sui guidoni la dicitura ONB, Opera Nazionale Balilla, preludio allo scioglimento dello scoutismo, avvenuto tra il 1927 e il '28.

A Fiume, la notizia vi sorprenderà, furono attivi in quel

periodo ben cinque *riparti* dell'ASCI, oltre a una sezione del CNGEI!

Nel 1947 un capo scout dell'ASCI fiumana, Eligio Serdoz, esule a Udine, diede il suo apporto alla guida del gruppo dell'ASCI Udine IX - che ebbe peraltro vita brevissima -tra gli orfani del collegio Tomadini.

*Foto in cortesia dell'archivio AVGS, Associazione Volontari per i Giovani e lo Scoutismo di Monfalcone* ●

